
www.direfarepensare.it
info@direfarepensare.it

L'articolo tradotto dall'edizione online del Wall street journal
è consultabile alla seguente pagina:

<http://online.wsj.com/article/SB124562668777335653.html>

Articolo di Cristopher Rhoads e Loretta Chao in New York ed in Pechino per il Wall Street Journal

Il governo iraniano è una combinazione di apparati democratici e teocrazia islamica [NDT: l'Iran è una repubblica e i cittadini hanno diritto al voto, sia la forma repubblicana sia il diritto al voto come si immagina sono fondamentalmente sgradite alle nuove gerarchie militar-pretesche, già lo erano in passato ma adesso è evidente il tentativo di imporre una svolta verso una dittatura a base militare]

La differenza tra la Cina e l'Iran è una differenza di scala: la Cina ha qualcosa come 300 milioni di utenti Internet, dunque più di qualunque paese al mondo, l'Iran ne ha forse un 23 milioni, le cui comunicazioni, tra l'altro, possono essere tutte tracciate dato che passano, senza eccezione, dal **Telecommunication Infrastructure Co**, costola della azienda di stato per le telecomunicazioni, azienda che esercita in regime di monopolio; attraverso la Telecommunication Infrastructure Co, quindi devono passare tutti i collegamenti stranieri come tutte e le aziende straniere del settore.

www.direfarepensare.it
info@direfarepensare.it

Sulla questione libertà sul web, funzionari dell'Ambasciata USA a Pechino, hanno incontrato, riservatamente, funzionari cinesi, esprimendo loro le preoccupazioni suscitate dal software di filtraggio dei contenuti web che, dal primo luglio, deve essere obbligatoriamente installato sui PC venduti, [NDT: il software ufficialmente serve come filtro contro la pornografia, quindi per tutelare i minori, la preoccupazione, rimarcata anche da **Open Net Initiative** è che il filtro serva in realtà per bloccare contenuti politici e religiosi sgraditi al governo]

In effetti adesso, per i governi che pretendono controllare il flusso di informazioni che passano i confini, non basta più bloccare l'accesso al web, infatti ai nostri giorni, con la sempre più ampia, facile e popolare diffusione del web-sharing tramite i network online [sul tipo di Twitter o Facebook] i regimi repressivi stanno indirizzandosi verso una diversa strategia: il controllo, reso possibile dalle tecnologie, dei contenuti scaricati ed inviati dai loro cittadini online, messaggio per messaggio.

I gruppi [e le associazioni] di difesa dei diritti umani hanno criticato la vendita da parte delle compagnie europee [NDT come la Nokia e la Siemens che hanno realizzato una joint venture con forti interessi commerciali in Iran, al cui governo hanno venduto un pacchetto di servizi che permette l'applicazione del così detto Deep Packet Inspection grazie al quale è possibile monitorare ogni messaggio, ogni chiamata, ogni video trasmessi e ricevuti sul e dal web]

www.direfarepensare.it
info@direfarepensare.it

interrogato sulla questione il Signor Roome, portavoce della joint venture **Nokia Siemens Networks**, tra le altre cose, ha dichiarato che

“...la compagnia ha il diritto come tutte le altre aziende di fare affari liberamente ovunque e che in ogni modo crediamo sia preferibile dare comunque una opportunità alle persone, ovunque esse siano, di comunicare piuttosto che lasciarle prive della possibilità di farsi ascoltare”

Non sono però solo i governi e i regimi repressivi ad avere interesse per le tecnologie di controllo e di filtro dei contenuti scaricati e caricati online: la Gran Bretagna ha una lista di siti bloccati, il governo tedesco sta avviandosi sulla stessa strada inglese e negli USA la National Security Agency ha di certo qualche asso nella manica, risorse tecniche che sotto l'amministrazione Bush sono state usate come parte del

“Terrorist Surveillance Program”, sul programma come sull'uso di tali risorse tecniche, invece, i funzionari dell'attuale amministrazione Obama non rilasciano commento alcuno;

il governo australiano non è da meno: sta sperimentando un sistema di filtraggio per proteggere i giovani dalla pornografia, l'impresa governativa è però finito sotto il fuoco di fila delle critiche che assimilano il filtro ad una vera e propria intenzione censoria da parte del Governo. C'è poi da ricordare che, a parte i vari sistemi anti-spam ed anti-virus, filtri e strumenti per studiare il contenuto della navigazione in Rete, sono già comunemente usati nelle scuole e nelle aziende, nel tentativo di assicurarsi che chi usa i PC lo faccia nel rispetto delle regole scolastiche o aziendali adottate, oltre che dalle stesse famiglie, che usano blocchi e filtri per proteggere i propri figli da siti porno o di scommesse

www.direfarepensare.it
info@direfarepensare.it

Anche in Iran, a quanto ricordano gli esperti in materia di censura iraniana, si iniziò a mettere la mordacchia ad Internet adducendo come motivo proprio la necessità di bloccare la pornografia, nel frattempo però si iniziarono a bloccare contenuti sgraditi al regime.

Agli sgoccioli del 1990 il governo iraniano si ritrovò alle prese con la necessità di controllare Internet dato che ormai l'uso della Rete si era diffuso nel paese e non era più esclusivo delle università e degli uffici pubblici, all'epoca si cercò di limitare la vibrante blog-sfera facendo sì che i bloggers dovessero ottenere una licenza governativa,

questa strategia si rivelò poco praticabile, tant'è che il regime iraniano si rivolse, secondo la **Open Net Initiative** alle università europee, quali l'Università di Harvard, l'Università di Toronto, l'Università di Cambridge e l'Università di Oxford, avviando con loro una partnership volta alla realizzazione di filtri per il controllo dei contenuti in Rete.

Sempre secondo gli studi della Open Net Initiative, agli inizi del 2001 il regime iraniano impose ai Provider l'installazione di una serie di filtri e pretese dalle compagnie estere di telecomunicazione che tutti i collegamenti passassero dall'unico gateway della compagnia telefonica governativa.

Sin dal 2005, secondo **Reporter Senza Frontiere**, l'associazione che si batte per una stampa libera, ben 5 milioni di siti sono stati oscurati alla vista degli navigatori iraniani.

Nel 2005 in occasione delle elezioni presidenziali il governo oscurò Internet per ore, adducendo come motivo un presunto attacco degli hackers contro i siti istituzionali, attacco proclamato a gran voce, ma che, secondo ingegneri iraniani, in realtà, non sarebbe mai avvenuto.

www.direfarepensare.it
info@direfarepensare.it

Diversi anni dopo Open Net scoprì che tecnologia di filtraggio e censura era stata fornita all'Iran dalla **Secure Computing Corp, una ditta USA** che quindi aveva violato l'embargo imposto sin dal 1979, anno della rivoluzione islamica che defenestrò lo Scià, alleato degli americani.

La Secure Computing, acquisita in seguito dalla McAfee Inc, all'epoca negò di aver mai saputo a cosa servisse la tecnologia venduta e la McAfee Inc ha affermato che nell'ambito del suo dovere di controllo prima di acquisire la compagnia, ha riscontrato l'inesistenza di contratti o vendite verso l'Iran.

Fatto sta che per coordinare e mettere su un controllo a livello nazionale sul contenuto delle conversazioni e delle mail occorrono belle risorse sia in termini di personale, sia in termini di processori e macchinari, sia in termini di consulenze tecniche.

In proposito il Signor Roome [NDT: portavoce della **Nokia Siemens**

Networks] ha ripetuto che la joint-venture europea ha fornito materiale e tecnologia all'Iran nell'ultimo anno, nell'ambito di un concetto internazionalmente conosciuto come "*intercettazione legale*", secondo Roome l'uso che farebbe l'Iran dei mezzi tecnologici venduti sarebbe indirizzato a scoprire terroristi, a proteggere i minori dalla pornografia, a colpire i trafficanti di droga, Roome afferma, anzi, che grazie a tale tecnologia la compagnia di telecomunicazioni iraniana può perseguire i suoi scopi come mai nessuna sino ad ora.

www.direfarepensare.it
info@direfarepensare.it

Il centro di monitoraggio venduto dalla Nokia Siemens Networks al governo iraniano è descritto, in una brochure della compagnia, come capace di *“intercettare e monitorare ogni dato, vocale o meno su tutti i tipi di networks”* La joint venture ha venduto il pacchetto all'Iran, pacchetto che essi chiamano “intelligence solutions” alla fine di marzo, la vendita è stata realizza, in pratica, vendendo il pacchetto stesso alla **Perusa Partners Fund 1 LP**, ditta di Monaco, sempre secondo il Signor Roome però questo sarebbe solo uno dei tanti aspetti di un business molto più ampio.

Hanno contribuito a realizzare l'articolo:

Ben Worthen - San Francisco, Mike Esterl - Atlanta e Siobhan Gorman – Washington

L'articolo tradotto dall'edizione online del Wall street journal è consultabile online alla seguente pagina:

<http://online.wsj.com/article/SB124562668777335653.html>
